

## Chi difende i giovani disoccupati

**Pier Luigi Celli**

**C**i sono stagioni di passioni struggenti e ci sono tempi di operosità pragmatica; o, forse, ci sono stati. Il nostro, invece, sembra essere oggi il concentrato delle mancanze e dei frammenti: ideali svaniti, speranze confuse, disgregazione sociale e perdita delle minime solidarietà civili. Il

prevalere, insomma, del comodo rifugio degli interessi parziali, tutelati contro altrui diritti e bisogni diffusi, e l'affermarsi di una resa virale a una logica di "disinteressi collettivi". Ogni soggetto, tanto più se collettivamente investito di funzioni di qualche rappresentanza, tende a tutelare il suo spazio, anche se miope, e anche se di vitale non ha ormai quasi nulla.

segue a pagina 10

## I giovani dimenticati su di loro solo convegni

**Pier Luigi Celli**

*segue dalla prima*  
**C**astelli malamente sorretti da burocrazie autolegittimanti e da modeste propensioni a riflettere fuori da schemi che ne mettano in discussione il senso e l'utilità attuale della loro continuità.

Nel pulviscolo di intrecci che non determinano nessun incontro, sfumano le ragioni che stanno all'origine delle missioni e dell'articolazione organizzativa di queste strutture, un tempo socialmente rilevanti ma, soprattutto, diventa impossibile trovare motivi di identificazione che portino a condividere una strategia latitante e un universo simbolico rattrappito.

Servono, le rappresentanze attuali, più per la tutela dei garantiti che per l'apertura al nuovo, ai bisogni meno storicamente consolidati. Si autoriproducono senza generare.

Non a caso è sfuggita quasi in-

tegralmente a questo demimonde, che pretende di rappresentare e governare gli spazi intermedi tra la politica e la società civile e il mondo del lavoro, la sensibilità verso uno dei problemi più drammatici che si venivano formando negli anni recenti: la deriva della disoccupazione giovanile, il disinteresse verso gli strumenti per affrontarla; la logica bottegaia con cui difendere i confini di sicurezza mentre si dispiegavano parole, e solo parole, per marcare la propria pensosa preoccupazione intorno al tema.

La verità è che dei giovani non interessa gran che a nessuno.

Sono sempre meno, pesano di conseguenza ancor meno di un tempo, e poi si portano dietro una letteratura che ne amplifica difetti e pretese, in assenza di sistemi di riferimento che riescano a collocarli in una visione progettuale meno preca-

ria e banale di quella di "risorse di complemento", a cui attingere se e quando proprio necessario o possibile.

Si sono fatti troppi convegni e troppe chiacchiere; è mancato l'esempio di chi si rimboccasse le maniche e aprisse delle porte, per dimostrare che cambiare era possibile, solo che ci fosse stato coraggio e un po' di passione.

E qui vale la pena sollevare proprio questo tema: la passione civile di rischiare; la voglia di provarci ad addentrarsi fuori dai sentieri già battuti che non portano più da nessuna parte; il tentativo di far capire ai più giovani che c'erano ancora ragioni per credere e ancora altre per cui valesse la pena di seguire adulti né illusi né arresi. Qui è mancata la voglia di riscattarsi di istituzioni e organismi persi in meschine difese dell'onore residuo e dei modesti territori da rappresentare.

Il problema vero è solo superficialmente quello di una classe dirigente invecchiata. Il fatto è che è invecchiata male, senza slanci, senza cuore, senza più il profumo di progetti per cui battersi o di nuovi territori da conquistare. Questo ha consolidato e irrigidito la frammentazione degli interessi di parte, la tutela delle minoranze rappresentate con vocazione di potere; l'esplosione di questo disinteresse generalizzato per gli obiettivi comuni che ha travolto i più deboli e i meno rappresentati. Così non è difficile immaginare che non abbia alcun futuro un paese che ha dimenticato come coltivare "insieme" il suo presente.

